

Giornale di Sicilia 3 Marzo 2020

Trattativa, da sentire nuovi pentiti

PALERMO. Nulla di intentato sarà lasciato: tra una sentenza di colpevolezza per sette imputati (uno dei quali, Massimo Ciancimino, è stato stralciato in appello, in vista della possibile applicazione della prescrizione) e l'assoluzione di Calogero Mannino, decisa nel giudizio-stralcio, la corte d'assise d'appello di Palermo riapre l'istruttoria dibattimentale del processo sulla trattativa Stato-mafia. Nuovi testimoni e pentiti sfileranno così in aula, per cercare di stabilire se gli accordi tra boss e pezzi delle Istituzioni, nel periodo delle stragi del '92-'93, ci furono, come aveva affermato la sentenza della corte d'assise contro Mario Mori e gli altri imputati, o se invece non ci furono per niente, come le sentenze del Gup Marina Petruzzella e della prima sezione della Corte d'appello del capoluogo siciliano avevano affermato, riguardo alla posizione dell'ex ministro Mannino. Lui, giudicato da solo in abbreviato - secondo le tesi dei pm di primo grado - per paura di essere ucciso avrebbe chiesto ai carabinieri del Ros di avviare la trattativa. Fatto insussistente, hanno stabilito due diversi giudici. E non starebbe in piedi tutta la tesi della Procura.

Chi ha ragione? Intanto un primo banco di prova sarà costituito dalla decisione che il collegio presieduto da Angelo Pellino, a latere Vittorio Anania, sarà chiamato ad adottare nei confronti di Massimo Ciancimino. Il figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo ha ottenuto lo stralcio della posizione, su richiesta dei suoi avvocati, Roberto D'Agostino e Claudia La Barbera: il motivo, la possibile decorrenza della prescrizione dell'accusa di calunnia aggravata nei confronti dell'ex capo della Polizia, Gianni De Gennaro. Si tratta dell'unica contestazione rimasta in piedi nei suoi confronti (ha avuto otto anni), dopo che l'assoluzione dal concorso esterno in associazione mafiosa non era stata impugnata dalla Procura, né dai pg Sergio Barbiera e Giuseppe Fici. A Ciancimino, da ieri imputato da solo, sarà dedicata un'udienza il 16 aprile. Ma saranno gli stessi giudici a valutare se le contestazioni sono prescritte? Per stabilire se si possa applicare la prescrizione dovrà essere valutato infatti se l'imputato non sia «all'evidenza» innocente. Quindi ci sarà comunque un (minimo) esame di merito sulla posizione dell'ex supertestimone della trattativa, mollato da quasi tutti i pm di primo grado e declassato dai giudici al rango di calunniatore. E sostanzialmente anche di calunniatore di se stesso, visto che le accuse di mafia, da cui è stato scagionato, poggiavano esclusivamente sulle sue dichiarazioni. C'è dunque il rischio - in astratto - della possibile incompatibilità di chi deciderà sulla posizione di Massimo Ciancimino, oggi agli arresti domiciliari per motivi di salute. Decisione che così potrebbe essere delegata dalla seconda sezione a una diversa composizione della corte.

Per il resto i giudici hanno ammesso le richieste delle parti: deporranno, come proposto dai Pg, i collaboratori calabresi Antonino Cuzzola, Salvatore Pace e

Armando Palmeri, già sentiti a Reggio Calabria nel processo alla 'ndragheta stragista (imputato Giuseppe Graviano, autore di varie dichiarazioni). Palmeri dovrà riferire sui presunti legami tra alcuni esponenti dei Servizi segreti e ambienti mafiosi. Da ascoltare pure l'ex capo- centro del Sisde Maurizio Navarra e l'ex tenente Franco Battaglini, autore della nota riservata secondo cui Totò Riina avrebbe avuto un cellulare nella sua disponibilità in cella, a Rebibbia, subito dopo il suo arresto, avvenuto il 15 gennaio 1993. L'indagine fu archiviata e i giudici acquisiranno anche il fascicolo con tutti gli atti, così come incamereranno gli atti d'inchiesta sul misterioso suicidio in carcere del boss di Altofonte Antonino Gioè, uno dei nodi della possibile Trattativa Stato-mafia. Gioè, che era molto legato a Gioacchino La Barbera e a Santino Di Matteo, entrambi pentiti della strage di Capaci, si sarebbe impiccato a Rebibbia. Il condizionale è legato ai dubbi che hanno sempre accompagnato il suo gesto . e alla lettera-testamento che lasciò, commentata con moltissimi dubbi nelle conversazioni intercettate di Loris D'Ambrosio con l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino. D'Ambrosio, ex magistrato inquirente, fu consigliere giuridico del Quirinale e morì nel 2012. Gioè era a sua volta legato a Paolo Bellini, estremista di destra, legato ai Servizi, protagonista di una sorta di trattativa parallela tra mafia e carabinieri, finalizzata al recupero delle opere d'arte rubate.

Riccardo Arena